

Sequals, terra di sassi e di uomini

Le origini del mosaico

di Lara Zilli

Da alcuni anni le peculiarità di alcuni Comuni della Destra Tagliamento vengono indicate sotto i cartelloni stradali che segnalano l'ingresso nei loro territori, cosicché chi viene a circolare su queste strade s'imbatte subito in brevi definizioni che in poche parole raccontano la storia, la posizione geografica, le tradizioni economiche, eno-gastronomiche e culturali di questi centri. Così San Quirino viene definita la città dei templari, Clauzetto il balcone del Friuli, Pradis la valle della preistoria, Maniago viene indicata come la città dei Coltelli, Cavasso Nuovo il paese della cipolla rossa, San Giorgio della Richinvelda come le radici del vino e Spilimbergo la città del Mosaico. Altri paesi vengono abbinati al nome di una personalità che vi è nata o vi ha vissuto. È il caso di Casarsa della Delizia ricordato come il paese di Pier Paolo Pasolini, Aviano il paese di Padre Marco o Sequals il paese di Primo Carnera.

A Primo Carnera è stato dedicato un bell'articolo nel numero precedente di questa rivista. Tuttavia senza nulla togliere al grandissimo campione di pugilato, Sequals è famoso nel mondo intero per aver dato i natali anche ad artigiani del terrazzo e ad artisti del mosaico che nell'arco di 500 anni di storia hanno contribuito allo sviluppo e allo splendore di molti centri locali, di città italiane ed estere nonché capitali internazionali, grazie all'uso sapiente dell'unica materia prima che qui abbonda: i sassi.

Senza temere di enfatizzare e riprendendo il titolo di un volume edito dal Comune nel 2015, si può affermare che il paese di Sequals, oltre ad essere il paese natio di Carnera, è senza ombra di dubbio anche la culla del mosaico moderno.

Basti osservare lo stemma del Comune concesso con decreto del Presidente della Repubblica il 18 giugno 1952 così descritto: *D'azzurro alla fascia ondata d'argento attraversata da un leone d'oro, poggiante con le zampe posteriori su tre colli di verde, uscenti dalla punta, e tenente con la branca anteriore destra una martellina e con la sinistra una cazzuola. Ornamenti esteriori da Comune.* L'allusione alla posizione geografica e alla morfologia del terreno sul quale poggia il Comune nonché alla tradizione lavorativa del sasso e della pietra è evidente: le tre colline (in realtà attorno a Sequals sono ben 7) ricordano l'origine del nome *Sub Colles* vale a dire "sotto i colli"; la fascia bianca simboleggia la grava del torrente Meduna che lambisce il territorio comunale a ovest ma anche del Cosa a est, e infine la cazzuola e la martellina rappresentano l'antico mestiere del terrazziere e quello del mosaicista.

Strano pensare che l'aridità del suolo sia proprio all'origine della fama del nostro paesello i cui abitanti hanno ben presto appreso ad "addomesticare" l'unica risorsa che il terreno offriva loro utilizzandola prima per edificare le loro abitazioni, quindi per decorarle e abbellirle. La loro abilità e la conseguente fama devono essere maturate molto rapidamente se iniziarono a recarsi a Venezia per lavorare ai palazzi signorili e alle chiese della città lagunare già nel '400. Del 9 maggio 1582 data la costituzione ufficiale della Confraternita de' Terrazzieri che, come si apprende da vari documenti, risulta composta essenzialmente da *forlani*. Gli Avon, i vari Cristofoli, Crovato, Fabris, Foscato, Mander, Mora, Pasquali, Pellarin e quindi i Carnera, Del Turco, Facchina e Odorico riferiti a generazioni di terrazzieri e mosaicisti presenti a Venezia tra il '600 e l'800 erano evidentemente oriundi di Sequals e della frazione di Solimbergo. Assieme a quelli provenienti da Cavasso Nuovo e da Fanna, i nostri terrazzieri-mosaicisti infoltirono

ulteriormente la numerosa colonia friulana della città lagunare che nel XIX arrivò a contare circa 20.000 persone inclusi i coltellinai di Maniago, i muratori di San Daniele, i camerieri di Polcenigo, i cuochi di Montebelluna, i taglialegna e carpentieri di Osoppo e i tagliapietra e scalpellini di paesini come Lestans, l'altra frazione di Sequals che sfornò molti artisti e imprenditori di questo settore. Pietra, ancora pietra!

Nella Serenissima i nostri sequalsesi e solimberghesi si dedicano al restauro dei mosaici bizantini nelle chiese della città (del XI secolo) e alla lavorazione del terrazzo o battuto alla veneziana che veniva usato sia per i palazzi che per le abitazioni più modeste fin dall'inizio del XII secolo ed era ottenuto con frammenti di marmi e pietre di vari colori disposti alla rinfusa in uno strato di mattone macinato e calce, con bordi a disegno e talvolta con motivi ornamentali nel centro. Essi diedero al battuto veneziano, che si impose definitivamente alla fine del '400 per le sue qualità di robustezza e praticità di manutenzione e pulizia, un tocco personale usando ciottoli pazientemente raccolti nei gretti dei fiumi che scorrono nei dintorni del paesello d'origine: dal Cosa provenivano i ciottoli bianchi, dal Meduna quelli giallo vivo e quelli color fegato (*il clap fiât*), dal Tagliamento quelli neri, verdi e rossi. I pesanti sacchi venivano consegnati con frequenza settimanale prima a carrettieri poi a diligenze a due cavalli che li portavano fino al primo corso d'acqua utile o fino al mare consegnandoli a loro volta alla barca che avrebbe portato il prezioso carico nel centro della città. Alla fine dell'Ottocento, la costruzione della ferrovia che passava per Spilimbergo ne faciliterà il trasporto.

A Venezia il lavoro non mancava e la maestria raggiunta dai nostri compaesani, che dalla pavimentazione iniziarono a passare alle decorazioni parietali in mosaico con l'uso di cubetti di vetro multicolori, smalti e vetri ori, li portò a lavorare negli edifici più prestigiosi della città come la Basilica di San Marco o Palazzo Ducale. Tuttavia molto presto la città inizia a star stretta ai nostri terrazzieri-mosaicisti e nella mente di alcuni di loro si fece strada quel senso di imprenditorialità che li spinse a mettersi in proprio, assumendo famigliari e compaesani, e a tentare la fortuna al di fuori del territorio della Serenissima già alla fine del Settecento, anticipando così di quasi un secolo i grandi movimenti migratori dell'Ottocento. Iniziarono naturalmente dai paesi confinanti come la Croazia e la Serbia per passare nelle Germanie e nelle grandi capitali imperiali come Vienna, Budapest, Berlino, Mosca e San Pietroburgo. Alcuni attraversarono anche la Manica arrivando a Londra già nel 1775. In Italia, oltrepassato il territorio veneto, iniziarono ad arrivare nei primi dell'Ottocento in Lombardia, Piemonte, Emilia, Liguria, Toscana fino a Roma dove alcuni di loro lavorarono alla decorazione di due sale dei Musei Vaticani e alla tomba di Pio IX. Terrazzieri e mosaicisti di Sequals e Solimbergo giunsero, a nord, fino nei Paesi Baltici e, a ovest, fino in Belgio e Danimarca, passando naturalmente dalla Francia. Nel 1870 con l'ondata migratoria successiva all'Unità d'Italia, erano sparsi praticamente in tutta Europa e nel 1880 iniziarono ad arrivare perfino negli Stati Uniti e in Canada: Fu Giandomenico Facchina, di cui parleremo tra poco, a mandare a New York due dei suoi migliori operai (di cui un sequalsese) per lavorare ai mosaici della villa del miliardario Cornelius Vanderbilt.

Negli anni che seguirono, decine di mosaicisti sequalsesi arrivarono nella Grande Mela (se ne contano 150 verso il 1920) e molti si inoltrarono all'interno del continente installando le loro ditte a Pittsburgh, Philadelphia, Cleveland, Cincinnati, Milwaukee spingendosi fino agli stati del Sud del West Virginia e Alabama. Il monumento in mosaico posizionato all'ingresso di Sequals simboleggia proprio una vela a ricordo di tutti quei mosaicisti che hanno portato la loro arte e si sono fatti valere in Europa e oltre gli oceani.

Il più famoso di questi emigranti è senza dubbio Giandomenico Facchina (1826-1903), che imparò il mestiere a Trieste partecipando ad appena 17 anni al restauro dei mosaici della cattedrale di San Giusto. Successivamente è impiegato al restauro dei mosaici della Basilica di

San Marco, quindi a quelli della Basilica di Aquileia del IV secolo d.C (che si estendono su oltre 700 m² e sono considerati come i più antichi e più grandi mosaici cristiani in Occidente) e nel Palazzo della Principessa Elisa Bonaparte Baciocchi a Villa Vicentina. Nel 1847 giunge nel sud della Francia e lavora al restauro di mosaici a Montpellier, Nîmes, Lillebonne, Narbonne, Béziers dove apre un atelier di terrazzo e Mosaico. Nel 1860 arriva a Parigi. Nel 1867 partecipa all'Esposizione Universale e qui incontra l'architetto Charles Garnier che rimane affascinato dalla sua tecnica del mosaico a rovescio e gli affida l'incarico di decorare la volta del foyer del Théâtre National de l'Opera al quale stava lavorando. Il prestigioso edificio viene ufficialmente inaugurato il 5 gennaio 1875. Tra i vari elementi decorativi voluti dal Garnier, l'angelo mosaicista che nella mano destra tiene la martellina e tra le dita della mano sinistra una tessera di mosaico testimonia la riconoscenza dell'architetto francese nei confronti del nostro sequaliese. Il successo è tale che il Facchina viene chiamato a lavorare ai principali monumenti di Parigi, come la Basilica del Sacro Cuore, il Trocadero, la Scuola delle Belle Arti, il Louvre, il Grand Palais e il Petit Palais sui Champs Elysées, l'Hôtel de Ville, e ancora i negozi "Au Printemps" e "Au Bon Marché". Sue opere sono sparse su tutto il territorio francese. Tra le più importanti le quindici cappelle della Basilica di Lourdes. Altre si trovano a Bucarest, Barcellona, Istanbul, Smirne, Buenos Aires, Tokyo e Leningrado. Installatosi definitivamente a Parigi al n.47 di rue Cardinet, il Facchina riceve numerosi riconoscimenti e ricompense. Nel 1886 è insignito con la croce di cavaliere della Legione d'Onore e la laurea honoris causa della Società Centrale degli architetti francesi. Viene premiato anche con la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi del 1878 e a quelle di Amsterdam del 1885 e 1889. Nonostante i successi internazionali, rimane molto legato al suo paese natale. In effetti, sua è la pavimentazione del coro della parrocchiale di Sant'Andrea di Sequals, come suo è il progetto della gradinata esterna al complesso religioso composta da 81 gradini in pietra divisi a serie di tre. Nel 1888 fa dono a questa chiesa di 8 medaglioni in mosaico in memoria della sua consacrazione. Poco più giù, sulla facciata della sua casa, in piazza Cesarina Pellarin, si possono ammirare alcuni motivi ornamentali musivi che ricordano l'illustre personaggio come la Minerva, protettrice delle arti, e alcuni pannelli con gli strumenti del mestiere del mosaicista. Giandomenico Facchina muore a Parigi il 26 aprile 1903. Viene sepolto al Père Lachaise, il cimitero di Parigi dove riposano i più grandi artisti francesi.

È proprio con il Facchina che il solimberghese Andrea Avon (nato nel 1856 a Venezia), dopo aver frequentato l'Accademia di Brera a Milano, inizia a lavorare seguendolo a Parigi. Rientrato a Venezia, crea il suo proprio laboratorio in Campo S. Maria Mater dove realizza alcune delle opere che ritroviamo a Trieste, Zagabria, Budapest, Varsavia, Nizza, Montecarlo, New York e Washington. Nel 1893 una sua opera raffigurante San Pietro viene premiata all'Esposizione Internazionale di Parigi. Tra il 1896 e il 1905 lavora a San Pietroburgo e si fa apprezzare dallo zar al punto che, nel 1902, Nicola II manda a Venezia un vagone con lo stemma di corte appositamente preparato per portare il nostro mosaicista a Mosca dove si occuperà del restauro dei mosaici del Cremlino. Nel 1907 trasferisce il suo laboratorio a Solimbergo. Nel 1920 Andrea Avon partecipa alla costituzione della Società Anonima Mosaicisti di Sequals allo scopo di creare in paese una scuola dove formare le giovani generazioni di mosaicisti. In realtà, la Scuola prenderà forma nel 1922 a Spilimbergo.

Qui Andrea Avon fu il primo insegnante di tecnica musiva. Per la chiesa di Solimbergo realizzò i mosaici raffiguranti la Madonna della Stella e i santi Pietro e Paolo che ne ornano la facciata. Andrea ebbe sei figli (tutti valenti mosaicisti): Vincenzo, Angelo, Tommaso, Felice, Mario e Gino che lo sostituì all'insegnamento presso la Scuola di Mosaico di Spilimbergo dal 1923 al 1930. Nel 1934, Gino apre un laboratorio a Udine e si dedica all'attività imprenditoriale. Realizza il mosaico del monumento ai caduti di Spilimbergo, i mosaici della facciata del

Tribunale di Porto Said, alcuni lavori in Danimarca, il murales della chiesa della Polizia Ferroviaria di Tarvisio, i pavimenti di Palazzo Adria a Fiume e dell'università di Trieste. Si occupa anche del restauro dei pavimenti paleocristiani di Grado, dei mosaici della chiesa serbo-ortodossa e di quelli della facciata del Palazzo del Governo di Trieste. Sue sono alcune decorazioni e la Via Crucis in mosaico della chiesa di Solimbergo.

Poco più giovane di Andrea Avon fu il cav. Pietro Pellarin (1868-1948), mirabile esempio dell'emigrante benefattore che dopo aver fatto fortuna negli Stati Uniti è tornato nel paese natale per passarvi gli ultimi anni della sua vita e aiutare i suoi compaesani con opere a carattere sociale. Anche lui si forma a Venezia accanto al Facchina e si trasferisce in Francia e Germania prima di arrivare a Detroit nel Michigan dove apre un laboratorio di mosaico e terrazzo. Lavora tra l'altro ai pavimenti e decorazioni del Municipio e del Congresso di Washington D.C e a quelli della Cattedrale di San Patrizio di New York. Parallelamente gestisce con successo una società per l'importazione dei marmi di Carrara a Detroit. Rientrato a Sequals dedica il suo tempo alla realizzazione di opere che andranno ad ornare la parrocchiale di Sant'Andrea o il monumento ai caduti eretto nel 1925 sulla piazza del paese. È tra i fondatori della Società Anonima dei Mosaicisti di Sequals di cui diventa presidente e in memoria della figlia Alice, giovane mamma di due bambini morta all'età di 31 anni, fa erigere tra il 1923 e 1925 l'Asilo infantile a lei dedicato che dona al Comune nel 1927. E' podestà del paese dal 1922 al 1925.

Anche la Piazza Cesarina Pellarin è stata intitolata ad una giovane fanciulla morta appena diciassettenne di meningite nel 1920. Era la figlia del mosaicista Angelo Pellarin (1864-1938), detto il "Gjaul" (il Diavolo), che accettò di cedere al Comune - che intendeva ingrandire la piazza maggiore del paese e erigere nel suo centro un monumento ai caduti - il terreno situato di fronte alla sua casa a patto che venisse data alla piazza il nome di sua figlia. La casa di Angelo Pellarin è oggi la sede della Casa Comunale di Sequals ricca di stupendi terrazzi alla veneziana.

Anche gli Odorico si sono distinti per il loro lavoro nell'edilizia e nel mosaico in tutta Europa fin dalla metà del '700. Il capostipite Giovanni Battista, ebbe cinque figli che nello stemma di famiglia vengono rappresentati da cinque girasoli sotto i quali appare il moto *Sempre verso la luce* e la data 1754 che si riferisce all'anno di fondazione del sodalizio lavorativo della famiglia. I nipoti Angelo, Vincenzo, Isidoro, Giovanni detto Johann lavorarono insieme al Cremlino e a San Pietroburgo specializzandosi nella decorazione musiva delle basiliche ortodosse in Russia, e successivamente anche in Romania e Serbia, in Croazia e Ungheria, e quindi in Germania, Francia e Danimarca. I cinque girasoli venivano stampati a mo' di logo sul retro dei lavori che i cugini realizzavano. Alla fine del '800, alcuni loro discendenti costruirono sul pendio che dà sul Meduna, nei pressi dell'antica casa colonica del vecchio Giovanni Battista demolita all'inizio degli anni '50, quattro ville. Ognuna fu battezzata con un nome di donna: Villa Rosmunda, Villa Emma, Villa Johanna e Villa Paolina.

La prima Villa che si intravede arrivando da Maniago è quella che l'Onorevole Odorico Odorico (1864-1925) fece costruire nel 1896 e alla quale diede il nome della moglie Rosmunda. Laureato in ingegneria al Politecnico di Milano, l'Odorico fu precursore dell'uso del cemento armato. La ditta Odorico & Co di Milano realizzò alla stretta di Ragogna sul Tagliamento, tra il 1903 e il 1906, un bellissimo ponte a tre archi parabolici, il più grande mai costruito allora in cemento armato, che sopravvisse ai due conflitti mondiali ma si piegò sotto la forza della piena del 1966. Suo anche il cantiere del ponte di Dignano e il primo ponte sul Meduna tra Sequals e Colle. Fu eletto deputato del mandamento di Spilimbergo-Maniago nel 1904 e nel 1909. Morì a Milano e venne sepolto nel Cimitero Monumentale della città.

Un altro esponente di questa famiglia fu il Cav. Vincenzo Odorico (1859-1950), figlio di Domenico Odorico (1829-1889) con il quale arriva a Copenhagen all'età di 14 anni nel 1873 per partecipare ai lavori di decorazione musiva della chiesa russo-ortodossa inaugurata nel 1883, anno in cui fondò la propria ditta. Vincenzo Odorico si occupò anche dei mosaici della Gliptoteca, della grande fabbrica di birra Carlsberg, del Municipio di Copenhagen, del Palazzo Reale, del Parlamento e dell'abbellimento della Piazza Amalienborg in porfido ornato. La sua notorietà in Danimarca era tale che nel 1908 il suo nome venne inserito nel Dansk Portraet Galleri, il Who's who del Regno danese. Sposato con Cesira Patrizio di cui ebbe 11 figli, fece costruire Villa Emma.

È in Francia che scelgono, invece, di andare i mosaicisti Isidoro (nato nel 1842) e Vincenzo Odorico (nato nel 1845). Qui lavorano alle dipendenze del Facchina all'Opera di Parigi dove realizzano, in particolare, le decorazioni della volta dell'avant-foyer e quelle della rotonda degli abbonati. Dopo un breve passaggio a Tours, nel 1882 si installano in Bretagna con le loro mogli, sequalesi pure loro. Fondano a Rennes la loro ditta che si afferma subito nel settore del mosaico. L'apparire della corrente igienista alla fine dell'800 contribuisce allo sviluppo dell'uso del mosaico, facile da pulire, nelle piscine, i bagni e gli asili infantili. Il lavoro per la "Fratelli Odorico" non manca. Dopo la morte di Isidoro nel 1912, la ditta passa nelle mani dei suoi figli nati in Francia, Vincent (1879-1934) che cura la gestione e le relazioni con i clienti e Isidore (1893-1945) che si occupa di concepire e guidare i progetti, e si specializza nella decorazione in stile *art déco* di edifici, hotel, poste, chiese, negozi, marciapiedi, piscine, bagni, ecc... Entrambi i due fratelli avevano frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Rennes, ma il più portato per l'arte era senza dubbio Isidore. Nel 1914, appena naturalizzato francese, egli parte per il fronte e viene fatto prigioniero nel sud della Germania dove entra in contatto con l'Art Nouveau che mette in pratica al suo ritorno in Francia. Nel 1922 Isidore si sposa con Marcelle Favret, figlia di un altro mosaicista sequalesese, consolidando e sviluppando rapporti lavorativi in tutta la Bretagna. Negli anni Trenta l'azienda Odorico è la più importante dell'ovest della Francia (si contano lavori targati Odorico in 122 città nell'ovest dell'esagono francese da Dinard, a Saint Brioux, Cancale et Angers..) e Isidore può dedicarsi alla sua seconda passione, il calcio. Calciatore nella squadra di Rennes tra il 1912 e il 1914 e, dopo la guerra, tra il 1918 e 1925, Isidore Odorico contribuisce a portare la sua squadra in finale della Coppa di Francia nel 1922. Successivamente diventa dirigente de Le Stade Rennais e inizia a reclutare giocatori in Europa Centrale. Diventa presidente della squadra nel 1931, rimanendo in carica fino al 1938, e partecipa all'istituzione del primo campionato professionista francese a cui Le Stade Rennais aderisce assieme ad altri 20 club nel 1932. A Dodor Odorico viene dedicato nel 1987 l'École Technique che garantisce la formazione dei calciatori della squadra bretone. Richiamato sotto le armi per breve tempo, Isidore muore nel febbraio 1945. Lascia per volontà testamentarie la sua casa ricoperta di mosaici al n. 7 du rue Joseph Sauveur alla città di Rennes. La moglie Marcelle rileva con un socio piastrellista la ditta che continuerà a lavorare fino al 1978 sotto il nome di Odorico et Janvier. Successivamente Pierre Janvier donerà al Museo della Bretagna gran parte dei disegni progettati dalla ditta Odorico (818 su 998 pezzi) durante i 96 anni della sua proficua storia. Con questo materiale e un bell'apparato fotografico, tra aprile 2009 e gennaio 2010, il Museo presenta una grande mostra intitolata "Odorico 100 ans de mosaïques" dal successo travolgente. "La Repubblica.it" ha dedicato recentemente un interessante articolo ai mosaici bretoni degli Odorico considerati da chi li riscopre sotto i parquet o linoleum della propria casa come "una vera fortuna".

In conclusione consigliamo a chi viene a Sequals per una vacanza o una gita di prendere il tempo per osservare le facciate delle case e i monumenti e di perdersi nelle viuzze che partono dal centro alla ricerca di opere più o meno recenti, dallo stile più o meno moderno a

seconda dall'estro dell'artista, che richiamano la tradizione ancestrale che ha fatto la fortuna del paese. In Piazza Cesarina Pellarin, oltre alla già citata casa del Facchina, sul timpano della facciata della vicina SOMSI spicca la scritta "Società Operaia di M.S" su sfondo dorato, su quella dell'attuale Municipio (già casa di Angelo Pellarin) è visibile la riproduzione della greca che il Facchina ideò per il Palais du Trocadéro (costruito a Parigi per l'Esposizione Universale del 1878) mentre nel centro della piazza si può ammirare il monumento ai caduti del 1925 con opere di Pietro Pellarin, Vincenzo Odorico, Luigi De Candido e Luigi Pasquali; a occidente in Borgo Pozzo troviamo le opere a carattere religioso di Angelo e Valentino Cristofoli (padre e figlio nati e vissuti nel *Ghet*) tra cui la Madonna della Vittoria del 1918 nel giardino Del Turco sottostante la chiesa (dove si può ammirare anche lo zampillare di una bellissima fontana ideata da Piergiorgio Patrizio), la Madonna di Lourdes a mezza via della salita verso la chiesa, un Cristo in croce all'intercessione di via Zorutti e via del Pozzo, una riproduzione della Madonnina del Ferruzzi di fronte all'Asilo dal timpano impreziosito con il ritratto di Alice Pellarin, a cui è intitolato, eseguito da Andrea Crovato; a oriente della Piazza alcune opere più recenti realizzate dal valente Piergiorgio Patrizio, recentemente scomparso, come il Primo Carnera in tenuta di combattimento in via Ellero o la meridiana del giardino di Piazza San Nicolò. A nord della piazza sulla facciata di Palazzo Domini, una scritta e lo stemma del Comune ricordano che l'edificio è stato per decenni sede del Municipio e una simpatica vecchietta, opera di Severino Fabris, si affaccia alla sua finestra. Non vanno dimenticate la Fontana dei Pesci in Piazza Pellarin del 1954 e la Fontana delle Rane in Piazza San Nicolò costruita nel 1936. In Via Papa Giovanni XXIII, una serie di piccoli monumenti, tra cui la cosiddetta *casa friulana* sono dedicati al mosaico. Naturalmente sono di obbligo visite a Villa Carnera dove nel giardino fa bella mostra di sé un Carnera in grandezza naturale, mentre sulla facciata della palestra del campione è visibile la scritta *Mens sana in corpore sano* dorata su sfondo azzurro e all'interno della Villa si possono vedere i pavimenti realizzati sui disegni del Barazzutti, e alle chiese come la parrocchiale di Sant'Andrea dove ammirare opere del Facchina, di Pietro Pellarin e di Gino Avon, la chiesetta dei SS Pietro e Paolo adiacente Palazzo Domini e la chiesa di Solimbergo oltre che ai cimiteri dei due paesi, veri musei all'aria aperta.